

E' attributo della natura divina l'essere generosa. Dio è bontà infinita e la bontà non desidera altro che diffondersi e comunicare il bene di cui gode. La vita mortale del Signore non è stata altro che una manifestazione di questa inesauribile generosità. Il Vangelo ci mostra il Redentore che semina sul suo cammino i tesori amorosi di un Cuore avido di attirare gli uomini alla verità e alla vita.

Quella fiamma di apostolato, Gesù Cristo la comunicò alla Chiesa che è un dono del suo amore, diffusione della sua vita, manifestazione della sua verità, splendore della sua santità. Animata dallo stesso fuoco, la mistica Sposa di Cristo continua, lungo il corso dei secoli, l'opera d'apostolato del suo divino Modello.

O ammirabile disegno e universale legge stabilita dalla divina Provvidenza!

(Dom Jean-Baptiste Gustave Chautard - *L'Anima di ogni Apostolato*)

Apro questo piccolo contributo sul Beato Timoteo Giaccardo con queste espressioni con le quali inizia il libro "Anima di ogni apostolato", perché, a mio avviso bene si adattano a descrivere la vita e l'opera apostolica del primo sacerdote Paolino e primo Beato della famiglia Paolina.

Secondo dom Chautard, la sostanza dell'apostolato sta nel fatto che l'apostolo sviluppi nella sua anima, in grado superlativo, la grazia di Dio e la trasmetta agli altri. Quando qualcuno possiede in sé in modo intenso ed abbondante, la vita della grazia, l'azione di Dio si fa sentire - persino involontariamente - attraverso questa persona, su coloro ch'essa vuole conquistare. Nelle loro anime, tale azione produce quindi frutti spirituali analoghi a quelli che ha prodotto nell'anima dell'apostolo. Così, l'apostolato sarà fecondo quando la sua umanità godrà di una elevata partecipazione alla grazia divina; sarà invece sterile quando questa partecipazione sarà insufficiente. Dom Chautard insiste però nel dire che, per il pieno successo, non basta che l'apostolo viva nel semplice stato di grazia; occorre ch'egli lo abbia con sovrabbondanza, affinché i doni celesti trabocchino dalla sua anima a quelle dei suoi discepoli.

Questa è stata la sostanza della vita e dell'opera apostolica del Beato Timoteo Giaccardo.

Nel corso di questo scritto riprenderò volentieri alcune espressioni di don Mauro Ferrero ssp¹ che evidenziano aspetti della vita del Beato che non sono stati, nel corso di tutti questi anni, messi nella giusta luce, preferendo ad essi altre sfaccettature che hanno finito per mostrare il Beato quasi come una creatura sbilanciata sul versante di di eterea pietà e di affettata mistica.

1 - L'eterno "secondo" – il rapporto "spirituale/apostolico con don Alberione

Scriva don Ferrero:

«In quasi tutte le discipline sportive, essere secondo non conta niente. Nel ciclismo c'è un solo posto peggiore del secondo, ed è l'ultimo. Alle Olimpiadi sembra che la medaglia d'argento sia una beffa. Nel campo della musica le cose vanno meglio. Una nota musicale tanto più è bella quanto più è ricca; e tanto più è ricca, quanto più numerosi e perfetti sono i suoi armonici: cioè note minori, tenui e come sottintese, che si armonizzano con quella maggiore, detta perciò fondamentale. Fanno corpo con la principale, perché sono consonanti con essa.

Secondo la sapienza del Vangelo, il secondo o gli ultimi possono anche essere i primi nel regno dei cieli (Mt 19,30). Don Giaccardo, nella fondazione della Famiglia Paolina, **ha il ruolo di essere il**

¹ G. MAURO FERRERO SSP, *Mirare in alto* - Itinerario spirituale del beato Timoteo Giaccardo, Roma 1989.

secondo; rappresenta l'anello di aggancio tra il Fondatore e le comunità paoline. Questo ruolo spesso è stato difficile, con non poche sofferenze».

È lo stesso Beato Timoteo che ci descrive questa sua condizione, e lo fa con uno stile garbato mai velato da qualsivoglia rivendicazione, ma conscio che il suo ruolo, sebbene destinato ad essere subordinato a quello del fondatore gode di una sua propria specificità.

Scrive infatti nel suo Diario²:

«Mi pare di vedere chiaro, che si determina sempre più questo secondo ministero: conservare, interpretare, far penetrare, far passare e scorrere lo spirito e le direttive del Primo Maestro (don Giacomo Alberione); ed io accetto con spirito di umiltà questo ministero, con animo docile, affettuoso, sincero».

Don Timoteo continua:

«Io **in casa** (nella Congregazione) non ebbi missione di iniziative, ma di **educare, piantare, intimizzare la nostra Società San Paolo sulla Chiesa di Roma, sulla roccia di Pietro, sull'apostolicità di San Paolo**; ed ho visto la pazienza di Dio nell'assistermi a compiere questo ministero».

È interessante leggere su questo punto anche quanto scrive don Stefano Lamera³, biografo di don Giaccardo e postulatore della sua causa di beatificazione riportando il pensiero di don Alberione:

«Don Alberione si compiaceva di attribuire a questo suo «fedelissimo» sacerdote l'elogio uscito dal cuore di San Paolo per S. Timoteo: “Io non ho nessuno che come lui divida così bene i miei sentimenti e il mio animo, che si prenda cura di voi con più sincera affezione. Vi è nota la prova che egli ha dato di sé mentre come un figlio unito al Padre, ha servito con me il Vangelo”».

È del tutto evidente che il “prendersi cura di voi” a cui fa riferimento il Fondatore deve leggersi come “onnicomprensivo”, ossia ha come orizzonte di riferimento tutta la vita spirituale e soprattutto apostolica che sostanziava l'esperienza dei giovani religiosi paolini, specialmente di coloro che, dal 1926 si trovarono a vivere l'esperienza “pionieristica” della fondazione della casa di Roma. Proprio in questa circostanza il Beato Giaccardo ha dimostrato grande sensibilità di coscienza nello stabilire con tutti un rapporto di unione, di collaborazione e di comunione.

Dice ancora nel suo Diario:

«È nell'amare e nel lavorare al proprio posto e nel compiere con gioia e responsabilità il proprio ufficio, per quanto umile, che si raggiunge il fine desiderato».

Egli ha amato e ha lavorato instancabilmente per raggiungere, attraverso la forma apostolica che il Signore ha suscitato nel Fondatore, sia la sua santità personale, sia la possibilità che in tutti coloro che erano entrati a far parte della Congregazione, questo progetto sovranaturale potesse realizzarsi. Lo sapeva bene don Alberione che lo descrive quale autentico suscitatore di energie con la parola e con gli scritti.

Scrive ancora di lui il Primo Maestro⁴:

² G.T. GIACCARDO, *Diario* – pagine scelte, Cinisello Balsamo 2004.

³ S. LAMERA, *Il segreto del Beato Timoteo Giaccardo*, Roma 1989.

⁴ P.S.S.P. SAN PAOLO – Bollettino Ufficiale interno della Pia Società San Paolo, Roma Febbraio 1948.

«L'apostolato egli lo sentiva, lo amava, lo sviluppava senza farsi notare perché era un suscitatore di energie».

2 - L'apostolato Paolino: la “sostanza” della vocazione di don Giaccardo

Consideriamo l'immagine classica con la quale, nella Società San Paolo, si è soliti, a partire da precise indicazioni del Fondatore, descrivere il complesso della vita e soprattutto della vocazione di ogni paolino e paolina, ossia quella del carro con le sue quattro ruote, pietà, studio, povertà e apostolato.

Volendoci azzardare a individuare una “ruota motrice” fra le quattro citate che descriva bene l'esperienza del Beato Timoteo Giaccardo, che abbia impresso una spinta decisiva e fondamentale a tutto ciò che egli ha rappresentato e deve continuare a rappresentare per la nostra Congregazione, che ne abbia definito complessivamente la “sostanza”, credo che si debba rinvenire in quella dell'apostolato.

Senza alcun dubbio, infatti, Don Timoteo realizza nell'evangelizzazione con i mezzi della comunicazione sociale la sua particolare chiamata e si impegna a formare intere generazioni di paolini e paoline a questa missione.

Leggiamo cosa scrive, con particolare efficacia e convinzione, nel suo Diario:

«La stampa cattolica è l'idea regina della mia vita, la signora della mia mente, della mia volontà, del mio cuore».

Per realizzare compiutamente questo suo comprendere, decidere, amare, sceglie di esercitare la professione di giornalista. Scrive molto perché è profondamente convinto, quale discepolo di don Alberione, che «la stampa moltiplica le voci che parlano, i cuori che ascoltano, i paesi che sentono».

Dialoga, scrive, comunica, incoraggia. Ha tanta gioia e amore da rivelare, perché, nel compiere questa missione, Egli si sente veramente benedetto dal Signore.

Comunica con un cuore pieno d'amore di Dio e per fratelli, corroborando questo suo impegno apostolico anzitutto con il permanente dialogo intimo con Gesù Maestro nella celebrazione e nella adorazione dell' Eucarestia, con Maria Regina degli Apostoli, per cui nutre particolare e sentita devozione, con san Paolo sulle orme del quale ha optato, decisamente, di porre i suoi passi.

Riprendo ancora don Mauro Ferrero che ci aiuta a penetrare meglio nelle motivazioni profonde che hanno animato la vita apostolica paolina di don Timoteo Giaccardo e ci indica dove Egli stesso, attraverso i suoi scritti ha inteso partecipare queste sue convinzioni così radicate.

Don Ferrero segnala che è soprattutto nel libro “Maria Regina degli Apostoli” che il beato Timoteo esprime la ricchezza dei suoi desideri e delle sue aspirazioni per l'apostolato della comunicazione sociale, che ai suoi tempi si limitava all'apostolato della buona stampa, «dove lo zelo semina, il sacrificio inaffia».

Don Timoteo scrive:

«L'apostolato è vastissimo: ha per campo il mondo, per fine il Cielo, per tempo i secoli, come mezzo l'infinito Cuore di Gesù, e il Cuore immacolato di Maria».

Ancora, riguardo all'apostolato della buona stampa, scrive:

«L'apostolato di oggi è adatto a tutti; lo si esercita pregando, scrivendo, stampando, confezionando il libro, diffondendolo. Lo si può esercitare da casa come da fuori casa, dal pulpito della macchina da stampa, come da quello del proprio letto di dolore. Vi si può cooperare in molti modi: e tutti possono dividerne i meriti copiosi». Per don Timoteo, l'apostolo ha un compito specifico: «È luce del mondo e deve ammaestrare tutti in tutte le cose che il Divin Maestro ha comandato».

E ancora:

«L'apostolo dev'essere luce di buon consiglio per guidare le anime nella scelta dello stato, nel discernimento dei pericoli, nella conoscenza degli atti morali, nella valutazione dei mezzi di perfezione; lo zelo deve essere illuminato e vedere come più e meglio può fare fruttificare la vigna del Signore».

3 - Il Beato Giaccardo: un modello per il nostro “oggi” di comunicatori a servizio del Vangelo

Tutti conosciamo l'esponenziale moltiplicarsi delle modalità attraverso le quali trovano impiego oggi i mezzi della comunicazione sociale - cinema, radio, televisione, internet, multimedialità – e il loro sviluppo è sempre più crescente specie in quella che ormai è universalmente definita come “era digitale”. Essi costituiscono una cultura nuova, una civiltà emergente: hanno il loro linguaggio specifico e hanno bisogno, come tutte le culture, di essere evangelizzati.

Gli apostoli del Vangelo devono entrarvi per lasciarsi permeare da tale nuova cultura al fine di sapersene opportunamente servire. In questo credo sia di grande importanza poter contare su un intercessore come il Beato Giaccardo, che, sebbene con modalità diverse, in sintonia con i tempi in cui visse, profuse ogni energia in quello stesso impegno che oggi si chiede a chi ha abbracciato la difficile missione di evangelizzazione nella comunicazione e con la comunicazione.

E ad indicare la radicalità di questo impegno che evidenzia come per noi paolini la “via ordinaria” per conseguire la meta della santità è quella di svolgere con fedeltà e passione l'apostolato della comunicazione mi piace ricordare quanto don Franco Pierini scrisse su Famiglia Cristiana, nel novembre 1989, a pochi giorni dalla Beatificazione di don Giaccardo:

«Non è il primo giornalista che sale agli onori degli altari, ma i predecessori sono arrivati alla santità mediante il martirio, questo invece ci è arrivato **facendo quello che noi facciamo**».

Don Guido Timoteo Colombo, ssp